

il Cittadino

Il giorno in cui tutto cambiò

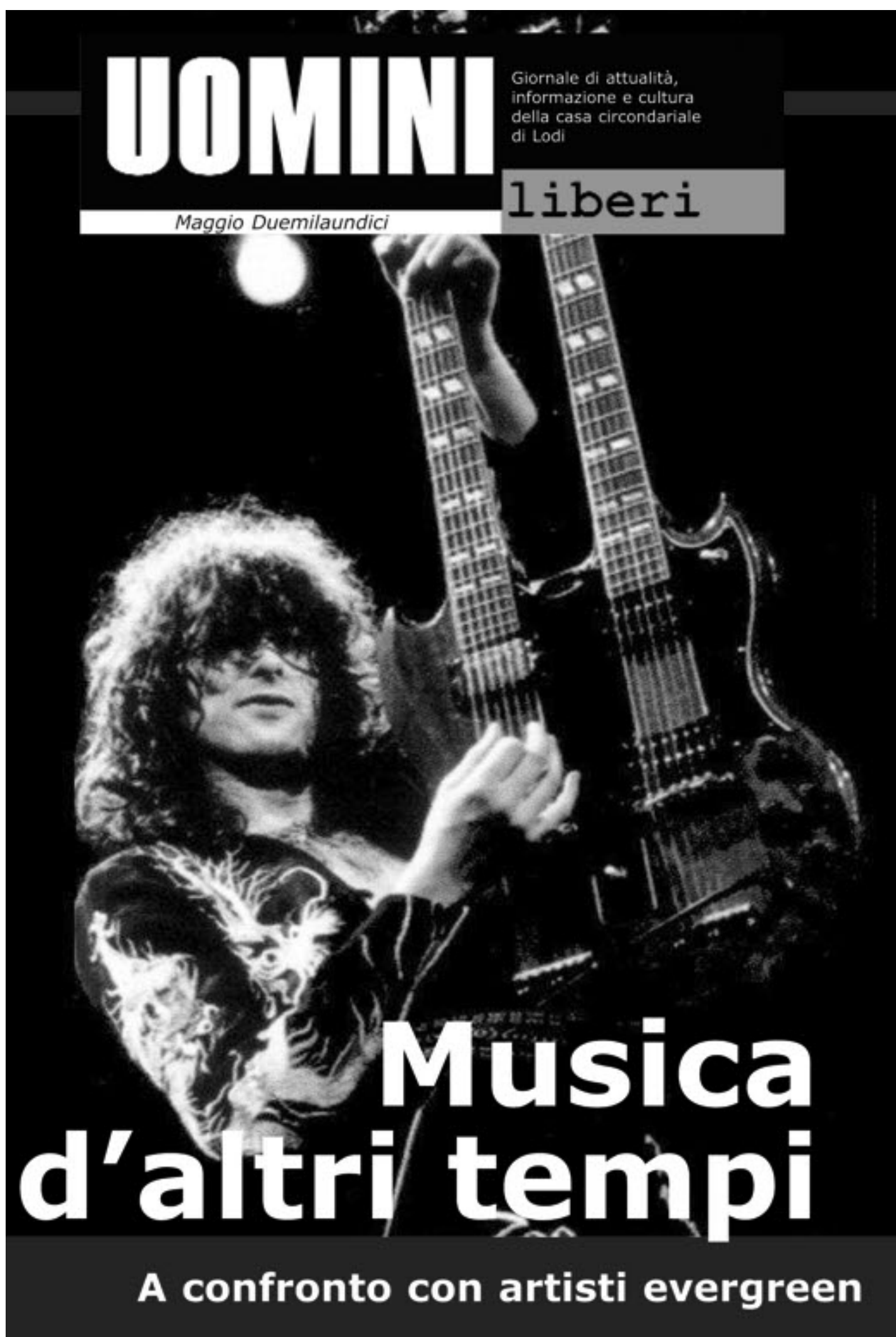
VALZA

Il giorno in cui la musica si trasformò, in meglio, naturalmente, tirarono tutti un sospiro di sollievo. In Italia, in particolare, vennero messi da parte cantanti come Gigliola Cinquetti, Sergio Endrigo, Orietta Berti e altri, per far spazio ad artisti meno tradizionali, che cantarono e comunicarono con il pubblico in maniera diversa. Gli inglesi furono i principali innovatori di questa musica, perché i Beatles e i Rolling Stones aprirono la strada. Il cambiamento musicale non fu una diretta conseguenza della protesta giovanile perché la musica stessa scoprì l'esigenza di diventare più attuale, di rivolgersi ad un pubblico moderno affamato di contenuti, ed i musicisti, tirati direttamente in ballo, vollero ritagliarsi un posto al sole mettendo sul piatto il proprio talento e la propria professionalità. Non fu solamente rock: no, sarebbe stato troppo facile. Vennero alla ribalta la poesia tradotta in musica, il blues dei neri americani, il country ed il folk che raccontavano storie sempre più vere che le masse popolari regalavano quotidianamente. La musica non divenne solo più intensa, ma risultò più curata, meglio offerta al pubblico che mostrava di apprezzare sempre di più. Dopo i Beatles, che chiusero definitivamente le borse delle chitarre nel 1970, arrivarono prepotentemente sulle scene i Pink Floyd, i Deep Purple, i Led Zeppelin, i Jethro Tull, gli Aerosmith, (questi ultimi americani), la Premiata Forneria Marconi, e Le Orme (italiani!!!). No, non fu solo rock, sarebbe stato troppo facile. Il rock vero e proprio, quello cioè che poteva riferirsi a Elvis Presley, ai Beatles e agli Stones, lo suonarono soltanto i Deep Purple. Lo indurirono, lo resero più profondo grazie all'uso contemporaneo di chitarra elettrica (Rich Blackmore) e organo (John Lord), e ne ottennero risultati eccellenti: sotto questo punto di vista furono i migliori, non c'è dubbio, e *Smoke on the water* divenne il pezzo simbolo del pianeta rock.

I Led Zeppelin, invece, il rock lo mescolarono al blues dei neri americani, con il jazz, il folk ed altro. Perciò non fu rock puro ma un cocktail molto ben riuscito. Fu per il gruppo un rischio non indifferente, le cose sarebbero potute andare male, ma Page e compagni erano strumentisti di primissimo livello, ed è facile comprendere che sapevano ciò che stavano facendo. In particolar modo Jimmy Page, fondatore degli Zeppelin e chitarrista straordinario, un vero e proprio talento, che ancor oggi si contende la palma di "migliore" con il compianto Hendrix. I Led Zeppelin riposero gli strumenti nel 1980, dopo la morte del batterista John Bonham, stremato dall'alcool, e le case discografiche cercarono di reinventarli attraverso gli Yes e molto più tardi con i Nirvana, ma ogni tentativo fu vano. Non furono solamente la band più acclamata e più "acchiappa denaro" di quei favolosi anni musicali, ma lasciarono un vuoto pressoché incolmabile, perché rappresentarono la musica ottenuta con estrema semplicità, lontana da ogni complicazione. Il regista, cioè colui che li assembleava, era il poliedrico John Paul Jones, un musicista autentico; Page, invece, era talmente talentuoso che compose dei pezzi che lo videro suonare la sua *Les Paul* con l'archetto del violino; Bonham era un batterista provvisto di una forza spaventosa, sapeva rendere corposo qualunque pezzo, specie quando picchiava sui tamburi con le sole mani nude. Poi c'era Robert Plant, un grande cantante, per giunta poco rock ma parecchio blues, dalla tonalità di voce così alta che fu definita "una via di mezzo tra il blues e una sirena". *Stairway to Heaven* fu il pezzo che li fece conoscere in tutto il mondo. *Stairway to Heaven* (la scala per il Paradiso), che parla di spiritualità: no, non fu soltanto rock, sarebbe stato troppo facile.

I Pink Floyd ci fecero ascoltare una musica psichedelica, lenta e soave. Furono il gruppo più ricco dal punto di vista musicale, perché l'enormità di strumentisti esterni per qualunque tipo di collaborazione fu significativa. David Gilmour, il chitarrista dal tocco vellutato, dichiarò che "i Pink Floyd componevano musica rock con gli stessi criteri con cui si compone la musica classica". Era vero, non era possibile non credergli.

Jethro Tull, al secolo Ian Anderson, compose musica jazz e Art-Rock. Flautista eccellente, fu scar-



tato molto giovane dalla Philarmomical Orchestra di Londra perché si vestiva come un pecoraio e portava i capelli troppo lunghi. Il risultato fu che se ne andò senza protestare, si mise, dopo qualche tentativo di ricerca, con Mick Abrahams prima, e con Martin Barre (chitarra elettrica) poi, John Evans (pianoforte) che inciderà con i Jethro Tull da *Aqualung* in avanti, Clive Bunker (batteria), Glen Kornick (basso), sostituito poi con Jeffrey Deemond. Questa fu la band che lasciò un segno indelebile nella musica mondiale. Anche gli Aerosmith ebbero un grande successo: la loro musica era un intreccio tra il rock americano, più grasso e dilatato rispetto a quello inglese, ed il blues. Fu la prima band che utilizzò il doppio chitarrista a certi livelli: il primo era Joe Perry, davvero molto bravo. Ma la parte principale della band americana la recitò Steven Tyler, un cantante non particolarmente dotato dal punto di vista vocale ma energico, vitale e per giunta molto simpatico. Gli Aerosmith fecero parecchia beneficenza, soprattutto nei confronti di ospedali o di strutture che negli Usa combattono il cancro.

È doveroso ricordare anche Janis Joplin. La blues/woman morì molto giovane a causa dell'eroina, perché la droga colpì alcuni di questi artisti, riconosciamolo, ma quasi nella stessa misura in cui distrusse alcuni musicisti classici. Janis era passionale, disperata ma molto bella dentro: non dimentichiamola mai! E alla lista aggiungiamo Jimmy Hendrix chitarrista d'eccezione, forse il più creativo, istrionico, pre-

parato. Anch'egli ci lasciò a soli ventotto anni: non dimentichiamolo mai!

In Italia il nostro fiore all'occhiello fu rappresentato dalla Premiata Forneria Marconi e dalle Orme. Entrambe le band dopo pochi anni ci lasciarono e se ne andarono a lavorare in America, dove si guadagnavano dollari a palate e non si doveva continuamente litigare con il mondo del calcio per ottenere uno stadio in cui riunire cinquanta, sessantamila giovani a cui far ascoltare la buona musica.

E intanto, nel nostro paese, esplose Lucio Battisti, Dalla, Formica 3, Equipe 84; inoltre i cantautori Vecchioni, Venditti, De André, De Gregori (questi ultimi furono più vicini alla politica del momento) e molti altri. Purtroppo nessuno di costoro andò oltre confine perché, talento a parte, chi cantava in inglese aveva più possibilità di farsi conoscere nel mondo. In pieno deserto, infatti, era più facile ascoltare da una qualunque radio un pezzo dei Beatles che uno di Battisti. Con tutta probabilità oggi questo problema è meno marcato, ma il motivo per cui gli inglesi e gli americani (ma più gli inglesi) l'hanno fatta da padroni è legato anche dalla lingua.

In ogni caso non fu solo rock, state certi, sarebbe stato troppo facile. Jimmy Page, in una vecchia intervista (ma non troppo) dichiarò: "Non eravamo condizionati dalla politica, dalla droga, dal rock'n roll o da chissà cos'altro. Volevamo, semmai, essere giudicati per ciò che sapevamo fare. La nostra intenzione era quella di essere semplicemente noi stessi".

Giornale di attualità, informazione e cultura della casa circondariale di Lodi

liberi

Maggio Duemilaundici

Speciale

Rock 'n roll, i mille volti di un genere rivoluzionario

MARCO

Il termine, di origine inglese, che significa letteralmente scuotiti e rotola, si riferisce ad un genere di musica leggera sorto negli Usa verso la metà degli anni Cinquanta. Il rock si distinse per la sua carica dirompente nei confronti della più dolce musica da ballo in voga in quegli anni. Ritmo accentuato, aggressività fonica e verbale, movimenti mimici e contorcimenti che legavano in modo assolutamente nuovo l'esecutore al suo strumento, furono i contrassegni della nuova musica, derivata da quella afro-americana (rhythm and blues). Il rock, per la sua dimensione provocatoria nei confronti del sentimentalismo allora in voga nella musica leggera, costituì il primo esempio di musica di una generazione che in essa si riconobbe e ne fece un simbolo, un emblema delle proprie crisi, delle proprie speranze e contraddizioni. Il maggior rappresentante fu Elvis Presley che, cresciuto a contatto con il blues, seppe innestare questi generi musicali sui nuovi modelli ritmici e interpretativi tipici del rock. Il rock si sviluppò con incredibile velocità nella cultura occidentale, inserendosi di prepotenza nel contesto di tradizioni musicali preesistenti. Accanto al nome di Presley, bisogna ricordare quello di Bill Haley, il cantante che lanciò Rock Around the Clock (diventato inno ufficiale delle nuove generazioni per essere stato inserito nel celebre film "Giungla d'asfalto"). Altri musicisti della prima generazione che contribuirono al successo del rock furono: Buddy Holly, Chuck Berry, Neil Sedaka, Fats Domino, Paul Anka, Little Richard, The Platters. Dal punto di vista musicale, il rock ha in seguito fatto da matrice per numerose scuole stilistiche. Dal primo rock si è passati al rockabilly (Everly Brothers) e alla rinascita del rhythm and blues (successivamente evolutosi nel soul) (Sam Cooke, Otis Redding). Abbiamo poi il folk-rock (Byrds) che nasce dall'incontro fra il rock e le varie culture popolari, il surf (Beach Boys), stile elementare che fonde il rockabilly con le armonie vocali nere, il rock psichedelico (Grateful Dead, Jefferson Airplane), nato sull'onda del movimento hippy, il rock-jazz (Weather Report) e il rock progressivo (Jethro Tull, Traffic, King Crimson, Gentle Giant ed Emerson, Lake & Palmer), sempre alla ricerca di nuove soluzioni. Rilevante è il fenomeno del beat (Beatles, Kinks, Rolling Stones, Who), sviluppatosi in Inghilterra negli anni Sessanta e divenuto anche un fenomeno di costume.

Negli anni Settanta si svilupparono l'hard rock (Led Zeppelin, Deep Purple, Black Sabbath) che si trasformò successivamente in heavy-metal (AC/DC) e il rock romantico (Genesis, Procol Harum, Yes). In California, sempre negli anni Settanta, nasce l'easy listening (ascolto facile) (Eagles, America), piacevole rilettura del country rock. L'elettronica entra nel rock e si ha da una parte un genere maggiormente accessibile (Pink Floyd), dall'altra uno più vicino a posizioni della musica colta (art rock) (United States of America, Bruce Palmer). Da non trascurare la scuola cantautorale americana, soprattutto quella di matrice californiana, che fonde elementi rock, folk e country (Leonard Cohen, Neil Young, Jackson Browne, Bob Dylan). Il ritorno ai ritmi della musica nera porta alla disco-music (Michael Jackson, Pointer Sisters, Donna Summer, Gloria Gaynor, Chic, Grace Jones) mentre sul filone della musica beat nasce prima il punk, distruttivo e dissacrante (Clash, Sex Pistols), e poi la new wave - la "nuova onda" - (Talking Heads, Patti Smith). All'inizio degli anni Ottanta, nelle metropoli industriali dell'Est nasce il blue collar rock (Bruce Springsteen, Bob Seger, John Mellencamp) evoluzione in chiave operaia del folk urbano. Verso la fine degli anni Ottanta e per tutti i Novanta, si assiste a un susseguirsi di fenomeni di revival, riletture in chiave più moderna e contaminata di stili già conosciuti. Degno di nota è il grunge (Nirvana, Pearl Jam), nato a Seattle come variante locale dell'hard rock, un genere che ha fatto grande presa sul pubblico. Notevole anche lo sviluppo della musica irlandese (U2, Van Morrison, Enya, Sinead O'Connor), sospeso fra la tradizione celtica e il furore del rock. Negli anni Novanta si è sviluppato il fenomeno della world music (letteralmente musica della Terra) (Peter Gabriel, Paul Simon, David Byrne), un tentativo di fondere ritmi tradizionali, specialmente quelli africani, con quelli della musica occidentale. Il rock, dunque, ha costituito, nel campo della musica leggera, uno dei fenomeni più significativi degli ultimi decenni. Fenomeno popolare e commerciale insieme, ha condizionato e orientato il mondo e il gusto musicale delle nuove generazioni.

LA RIFLESSIONE

Musica e droga, un intreccio pericoloso che ha prodotto dolore e morti illustri

«Io non so proprio dove sto andando, ma voglio trovare il regno, se ci riesco, perché mi sento quasi un uomo, quando mi metto un ago nella vena e le cose non sono più le stesse...». «Eroina sarà la morte per me. Eroina, è la mia donna e la mia vita, perché c'è una strada che dalle vene arriva al centro della mia testa e allora sto meglio che se fossi morto. Quando la botta comincia a scorrere, non mi importa più di niente di tutte le cazzate di questa città...» (Heroin, Lou Reed). Questa canzone rappresenta la relazione che c'era dagli anni Cinquanta in poi, tra la musica e la droga. Infatti sono numerose le vittime, anche illustri, di questa polvere candida. Le "hero-in bands" nascono soprattutto nella parte atlantica degli Stati Uniti e hanno prodotto un rock rabbioso, rumoroso e drogato. Uno dei gruppi più rappresentativi sono i Velvet di Lou Reed e la loro canzone *Heroin*, è un omaggio alla dea dell'oblio e del non-essere, ma anche un inno alla trasgressione. La vita di questi cantanti era prostrante. Quando i Velvet si sciolsero, Lou Reed si chiuse in un piccolo appartamento di Manhattan, da dove usciva solo la notte, alla ricerca di sesso e droga. Nella musica rock la droga fa la sua prima apparizione nel 1967 con il flower power. Si parlava soprattutto di LSD, la regina delle droghe dolci e acide. Con l'avvento degli anni Settanta, finiscono le illusioni californiane e i nuovi modelli di vita, arriva l'angoscia della sconfitta nei confronti di un sistema in cui ci si sente completamente disarmati. In soccorso, arriva la droga, che trasforma i ribelli in vittime e fanno la loro comparsa Jimi Hendrix, la Joplin e Jim Morrison che sono stati quasi "santificati" dalla morte per overdose. A nulla sono servite le canzoni contro la droga di John Lennon (*Cold Turkey*), Rolling Stones (*Sister Morphine*), Neil Young etc.... La droga e la musica tornano ad incontrarsi violentemente verso la fine degli anni Settanta. La morte per overdose di Sid Vicious insieme alla sua amica Nancy Spungen ne è il momento più tragico e tremendo. Nello stesso tempo c'è anche l'esplosione del reggae, con Bob Marley, che comporta la diffusione di droghe giamaicane, come la marijuana. In questi ultimi quindici anni sono nate nuove e ancora più pericolose droghe come il crack e l'ecstasy e sono nati nuovi gruppi come i Guns'n'Roses e i Nirvana. Insomma, il rock è un gioco pericoloso e il destino che lancia i dadi si è divertito, in quarant'anni di partite infernali, a mandare qualche giocatore in paradiso. (Beppe)